

GIORNATA MONDIALE DELL'ONU

# Il turismo, leva dello sviluppo

## Un piano nazionale per recuperare la quota di mercato perduta

di **Piero Gnudi**

**L**a Giornata Mondiale del Turismo che si celebra oggi su iniziativa della World Tourism Organization dell'Onu ha come tema "Turismo ed energia sostenibile". In tutto il mondo si svolgeranno incontri sulle opportunità derivanti da uno dei principali settori dell'economia che, per usare le parole del Segretario Generale dell'Onu Ban Ki-moon, ha la possibilità di continuare a espandersi in maniera compatibile con l'ambiente.

Il turismo ha un grandissimo potenziale dal punto di vista culturale, politico ed economico. I viaggiatori internazionali nel 1980 erano 277 milioni e quest'anno supereranno il miliardo. Secondo le stime dell'agenzia dell'Onu il settore continuerà a crescere mediamente del 3,3% l'anno fino al 2030, con un'aggiunta di oltre 40 milioni di nuovi turisti ogni 12 mesi e un totale di 1,8 miliardi di viaggiatori internazionali tra meno di 20 anni, molti dei quali provenienti dalle economie emergenti: Cina, Brasile, India e Russia in primis.

Crescita culturale, integrazione tra i popoli e sviluppo economico rappresentano alcune opportunità che vanno considerate attentamente nel nuovo mondo multipolare. E in effetti in molti si stanno muovendo. Al termine dell'ultimo G20 di Los Cabos, i rappresentanti delle principali economie mondiali hanno riconosciuto per la prima volta «l'importanza del turismo come veicolo di sviluppo occupazionale, progresso economico e crescita globale». L'Onu vede il turismo come uno strumento per combattere la povertà e ha lanciato alcuni programmi in questa prospettiva. Sul piano competitivo molti Paesi hanno elaborato strategie esplicite e stanziato investimenti per cogliere le opportunità del nuovo turismo internazionale. Anche negli Usa, tradizionalmente concentrati su altri settori e piuttosto restrittivi per quanto riguarda gli ingressi di stranieri, il presidente in persona ha lanciato un programma ambizioso con l'obiettivo di raggiungere i 100 milioni di visitatori dall'estero entro il 2021.

E in Italia? In Italia il turismo resta la Cenerentola dell'economia. Forti delle nostre

risorse artistiche, naturali e culturali, il settore non è mai stato posto al centro dell'agenda dei policy maker, non siamo stati in grado di sviluppare un progetto che riesca a valorizzare questa ricchezza, soprattutto sul mercato internazionale. Il settore resta uno dei più importanti in termini di valore aggiunto (40 miliardi) e di posti di lavoro (quasi 2,2 milioni), ma negli ultimi 10 anni abbiamo perso quote di mercato rispetto ai nostri competitor diretti, passando dal 6,1% al 4,5%, mentre la Spagna è passata dal 6,8% al 6% e la Francia dal 6,8% a 5,5%. Anche in termini di ricavi, nel 1995 eravamo a 28,7 miliardi di dollari, mentre Spagna e Francia erano rispettivamente a 25,7 e 25,3, mentre oggi la Spagna è al primo posto con 52,5 miliardi contro Francia a 46,6 e Italia a 38,8 (dati Unwto 2010).

Le ricerche che abbiamo svolto in questi mesi sia tra i turisti, sia tra i tour operator confermano come l'Italia sia ancora top of mind e turisti di tutto il mondo vorrebbero venire o tornare in Italia. Tuttavia, alcuni problemi legati alla ricettività del nostro Paese rendono più competitivi altri paesi. Le cause della perdita di competitività sono tante: strutture alberghiere non sempre conformi alle odierne esigenze del mercato, carenza di infrastrutture, inadeguata formazione professionale. Io credo però che la causa principale risieda nel fatto che il turismo non è mai stato considerato un'importante leva di sviluppo e di crescita occupazionale. Per di più la governance del settore rende difficile ogni intervento, anche se negli ultimi mesi abbiamo trovato un nuovo spazio di collaborazione tra Governo e Regioni, che si presenta molto promettente per le cose che potranno essere fatte già nel prossimo futuro. Abbiamo sviluppato per la prima volta in Italia un Piano strategico nazionale del turismo che presto sarà presentato al Governo, nel quale sono analizzati in profondità i problemi e individuate numerose proposte per risolverli.

Questa è un'opportunità che il Paese non può perdere, soprattutto oggi, sia perché considerando gli attuali tassi di crescita non è difficile arrivare in pochi anni a generare alcune centinaia di migliaia di nuovi posti di lavoro e contribuire in modo si-

gnificativo alla crescita del Pil, sia perché attraverso il turismo potremmo concorrere alla costruzione e consolidamento di relazioni con altri paesi, ma - soprattutto - perché questa è l'ultima chiamata per il Sud. Le regioni del Meridione per vari motivi non sono riuscite a valorizzare le proprie risorse turistiche, mentre hanno un potenziale elevatissimo che potrebbe realmente trasformare l'economia e anche la società. Uno sforzo per far crescere il turismo al Sud porterebbe ricchezza, posti di lavoro, maggior coesione e miglioramento della società in generale. I risultati di una forzata industrializzazione del Mezzogiorno sono sotto gli occhi di tutti. Centinaia di miliardi di euro sono stati spesi per costruire "cattedrali nel deserto" o per mantenere in vita aziende contro ogni logica di mercato, realtà che anche oggi non hanno risolto i loro problemi (il caso Sulcis è solo l'ultimo di una serie). Se le ingenti somme spese in questi anni fossero state investite - anche in una porzione minima - per favorire lo sviluppo di un turismo moderno e adeguato alla domanda internazionale, si sarebbe creata ricchezza e non seminata miseria.

Oggi abbiamo l'imperativo morale di affrontare questo tema con gli strumenti della politica industriale, senza alibi e senza pensare che alcune cose non si riescano a fare. Abbiamo l'obbligo di credere che con uno sforzo serio e con la collaborazione di tutti (Stato, Regioni, Enti Locali, Associazioni, Operatori finanziari, Imprese, Università), sia possibile valorizzare meglio le ricchezze dell'Italia che tutto il mondo ci invidia. Abbiamo l'opportunità di fare tutto quanto possibile e di restituire la speranza di un futuro migliore alle generazioni che seguiranno.

*Piero Gnudi è Ministro per gli Affari regionali, il Turismo e lo Sport,*

